

Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

dell'ebraismo subalpino alla storia della scuola.

Né mancò il sostegno all'Unità nazionale da parte dei professori delle facoltà scientifiche: di particolare interesse lo studio sull'attività del medico e botanico Giuseppe Giacinto Moris e sul suo impegno politico come senatore, di Rosanna Caramiello e Giuliana Forneris.

Luigi Cerruti mette in evidenza la trama di relazioni e di scambi culturali esistente nell'ambiente culturale subalpino dell'epoca: egli si sofferma sulla partecipazione del chimico siciliano Stanislao Cannizzaro alla citata Società d'Istruzione e d'Educazione e sui contatti avuti con Domenico Berti e Giovanni Antonio Rayneri.

Fondamentale fu anche l'apporto dei geologi italiani, analizzato da Bruno Lombardo e Daniele Castelli: di particolare interesse è l'analisi dell'attività di Quintino Sella, congiuntamente a quella di altri docenti dell'Ateneo torinese, che insieme collaborarono alla stesura della Carta Geologica d'Italia e promossero la fondazione del Club Alpino Italiano. Un apporto fattivo all'Unità fu pure dato da Lorenzo Restellino, studiato da Giacomo Giacobini: medico militare, questi partecipò alle campagne del 1848-49 provvedendo anche al soccorso dei compagni feriti.

Chiude il volume la curatrice Clara Silvia Roero, che dedica attenzione all'attività dei fisici e matematici che parteciparono alla vita politica, come i senatori Giovanni Plana e Carlo Ignazio Giulio: di quest'ultimo è pubblicata in appendice al volume una silloge di contributi politici e scientifici inediti. Di particolare interesse il paragrafo dedicato alla Società d'istruzione e

d'educazione, che costituì un luogo d'incontro e di confronto per gli studiosi appartenenti ai diversi ambiti disciplinari.

Il volume riesce così ad offrire un ampio panorama sulla multiforme attività degli studiosi impegnati sul piano scientifico e politico, e valorizza appieno il ruolo che essi ebbero come motore dell'Unità nazionale.

Ida Ferrero

Lorenzo Mondo, *Questi piemontesi. Profili di scrittori italiani tra Otto e Novecento*, a cura di Mariarosa Masoero, Firenze, Leo S. Olschki, 2015, pp. 260.

Intanto, e subito, una lezione di metodo. Con *Questi piemontesi*, che esce ora da Olschki per la cura discreta di Mariarosa Masoero, Lorenzo Mondo non fa che impartire – senza petulanza – una solida lezione di lettura, che gli viene sia da una preparazione rigorosa (Mondo, fin dall'esordio del suo *Cesare Pavese*, avrebbe potuto avviarsi con passo sicuro alla carriera accademica, e v'è qui un ricordo nella dedica “Alla cara memoria di Giovanni Getto”), sia da un gusto allenato per anni nell'esercizio di recensore primario, prima della “Gazzetta del Popolo” e poi della “Stampa” (“Tuttolibri” incluso), di cui è stato a lungo anche vice-direttore.

Critico militante, se non fosse del sospetto che l'attributo reca con sé (ma “militanza” vale qui come designazione di assiduità, di severità, di guida onesta e degna, non già come pratica di ideologiche esclusioni o di preclusioni in qualche modo eterodirette), Mondo si è sempre attenuto a una equilibrata scienza delle parti, alla

ricchezza e alla pluralità delle risonanze testuali, alla chiarezza del dettato, alla trasparenza del giudizio. Appartenendo in ciò alla non fitta schiera di quei giornalisti culturali, da Pampaloni a Pontiggia (solo per indicare due apici), capaci di congiungere alla scienza della letteratura (se mai ve ne sia una) la giusta dose di una larghezza interpretativa libera da schematismi e tecnicismi.

Dopodiché, a imporsi è l'eleganza del tratto, del tocco. Un'eleganza stilistica, che Mondo ha declinato in più modi: sia nella pratica propriamente narrativa, in cui personalmente riconosco il gran risultato nei *Padri delle colline*, sia nella biografia di Pavese, *Quell'antico ragazzo*, che è proceduta da un lavoro accudito per anni, sia, infine, nella moralità di fondo e nelle moralità anche sferzanti del *Calendario dei giorni dispari* con cui ha accompagnato fatti e figure della più vibrante e bruciante attualità, del tutto fuori da cedimenti al pettegolezzo o al chiacchiericcio o da concessioni all'effimero modaiolo.

Saremmo quindi al terzo motivo che va sottolineato per il volume di *Questi piemontesi*, comprensivo di testi editi ma anche di ben nove inediti: ossia la lunga fedeltà (*Una lunga fedeltà* s'intitola una delle tre sezioni con cui il libro è compaginato, raccogliendo scritti su Mario Soldati, Cesare Pavese, Primo Levi, Beppe Fenoglio, Giovanni Arpino, Sebastiano Vassalli) non solo a una pratica, che inadeguatamente potrei definire professionale, vista la passione che la anima, ma anche a un versante, a uno spazio, a una geografia affettiva, che è appunto la parte piemontese della ricognizione di Mondo: una sorta di filo rosso

nel ben più ampio orizzonte di stazioni e di esplorazioni “fuori di casa” alla ricerca dei libri degli altri.

Ed ecco che troviamo qui – nel genere misto dello studio, del saggio o della recensione: occasioni, come sottolinea lo stesso Mondo nella *Premessa*, che inducono tanto al più stretto e prestabilito spazio quanto al fiato della più ampia pagina – autori pienamente ottocenteschi come il romantico Breme, lo scapigliato Tarchetti, il composito De Amicis, gli espressionisti Faldella e Cagna, il nomade ed esploratore Franzoj, l’irregolare Ragazzoni, il “crepuscolare” Chiaves (al crepuscolarismo di Gozzano Mondo ha riservato attenzioni critiche, qui giustamente non incluse, di ben specifica estensione, e mi riferisco al volume *Natura e storia in Guido Gozzano*). Con i quali ultimi già saremmo nel transito otto-novecentesco, non estraneo nemmeno a chi, come De Amicis o Faldella, scavalca perfino abbondantemente la frontiera di quella *fin-de-siècle*.

Un’ultima sezione è dedicata a un *Altro Novecento*, e che comprende interventi e recensioni su libri di Carlo Levi, Lalla Romano, Natalia Ginzburg, Gina Lagorio, Carlo Fruttero (con Franco Lucentini) e Carlo Fruttero da solo (tutta gustosa e raccomandabile la recensione a *Mutandine di chiffon*, con quell’attenzione particolare alla narrazione dei passaggi autobiografici di Fruttero in casa Radicati di Passerano), Guido Ceronetti, Umberto Eco e Nico Orengo. Più un’*Appendice*, che raccoglie due interventi di taglio almeno in parte, non dirò certo privato (riguardano ancora Pavese), ma legati a una storia un poco più personale.

Un volume – nella sua appa-

rente addizionalità – saldo e compatto. Cui avrebbe giovato un indice dei nomi e dei luoghi: buon servizio non già come portolano per una lettura facilitata (posso ben comprendere le ragioni per cui tale indice non sia stato previsto) ma come tracciato per una lettura, se mai, più immediatamente e visivamente percepibile nella sua ricchezza di echi e rimandi.

Giovanni Tesio

Stemmario dei vescovi di Tortona (1221-1996), a cura di Giuseppe Decarlino, con la collaborazione di Ernesto Stramesi, disegni di Enzo Parrino, [Tortona, Fadia], 2014, pp. 95.

Già in passato il Decarlino si era cimentato con la compilazione di uno stemmario dei vescovi tortonesi (*Stemmi dei vescovi di Tortona nei manifesti d’epoca, XVI-XIX sec.*, Tortona 1995, recensito su “Studi Piemontesi”, XXV, 1 (1996), p. 232), utilizzando quale fonte principale le figure che comparivano in testa alle lettere pastorali, editti, istruzioni e circolari emanate da ciascun pastore della diocesi.

Il presente lavoro si differenzia nettamente dal precedente, sotto il profilo cronologico, essendo molto più esteso l’arco temporale preso in considerazione, per le fonti scrupolosamente ricercate e individuate in numerosi ambiti, nonché per la ricchezza dell’apparato iconografico, di cui è autore il Parrino, eccellente artista araldico che ha delineato l’arma gentilizia dei trentanove prelati di cui nel volume si tratta. Per ognuno di loro sono riprodotte testimonianze blasoniche rile-

vate in fonti lapidee, epigrafiche o presenti su suppellettili ed arredi cerimoniali, medaglie, altri manufatti o incisioni e riproduzioni a stampa. Prende forma nel volume, riferendo quanto scrive nella prefazione Monsignor Sergio Pagano, vescovo titolare di Celene e Prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano, «un patrimonio grande racchiuso nel minuscolo spazio delle armi episcopali [...]». Qui i vescovi di Tortona parlano un linguaggio stringato e simbolico [...] altrettanto istruttivo – per chi sa coglierlo e comprenderlo – quanto molti dei loro atti».

Di ognuno è delineato un cenno biografico idoneo ad inquadrarne la figura nelle complessive vicende storiche della città e dell’antichissima diocesi, della quale la tradizione vuole che sia stato primo pastore San Marciano, pur in presenza di divergenti orientamenti storiografici al riguardo. Nei tempi più antichi il vescovo fu non raramente espresso da famiglie eminenti a livello comunale, fatto che indirettamente sottolinea un durevole momento di autonomia politica, come nel caso di Pietro e Melchiorre Busseti (che ressero la diocesi rispettivamente dal 1221 al 1236 e dal 1274 al 1284) oppure in quello di Giacomo Calcinara (1295-1316). Quanto a quest’ultimo, non sarà fuori luogo ricordare che alcuni antichi studiosi (tra i quali Paleomone Luigi Bima), oggi a quanto pare destituiti almeno in parte di fondamento, credettero di potere riferire non di uno solo, ma di due vescovi della famiglia, cronologicamente quasi contigui.

I legami storico-politici intercorrenti tra Tortona e lo Stato milanese, sono in qualche misu-